

tosto, deve lasciare spazio a una *drammatica*, carattere proprio della storia della salvezza. «Tornare a riflettere sulla serietà dell'ira di Dio e del suo giudizio finale [...] serve a porre la questione in modo serio e efficace: se Dio – e con lui Gesù – sono così seriamente preoccupati per la salvezza dell'uomo, perché non lo debbo essere anche io?» (p. 172).

Il percorso giunge così al suo cuore: non solo supera la censura comoda di alcuni passi biblici, ma arriva a interpellare ciascuno. L'ampia panoramica "antologica" dei testi biblici – pur senza la pretesa di completezza – conduce il lettore ad assumere gli strumenti critici necessari e «le chiavi interpretative delle questioni di fondo che permettano poi, con maggiore scioltezza, il prosieguito di una lettura personale» (p. 12).

Lo stile, chiaro e discorsivo, la profondità del contenuto teologico e spirituale, ne fanno un testo prezioso per tutti, anche se la solidità dell'analisi critica – che traspare con discrezione – lo rende uno studio di riferimento anche per i ricercatori. In particolare, dal punto di vista teologico, la riscoperta dell'ira di Dio si propone come paradossale conferma della unilaterale bontà divina e, dunque, come approfondimento e sigillo della comprensione della salvezza cristiana.

FRANCESCO SCANZIANI

MORALE BIBLICA

THOMAS SÖDING, *L'amore del prossimo. Il comandamento di Dio come promessa ed esigenza* (= Biblioteca di Teologia Contemporanea 188), Queriniana, Brescia 2018 [originale tedesco: 2015], 358 pp.

La raccomandazione conciliare di nutrire maggiormente con la Sacra Scrittura l'elaborazione scientifica della teologia

morale (cf CONCILIO VATICANO II, *Optatum totius*, 16) rende attenti gli addetti ai lavori alla ricerca biblica. Meritevole di attenzione è senz'altro lo studio dell'esegeta tedesco Thomas Söding, professore di esegesi neotestamentaria alla Facoltà di teologia cattolica dell'Università di Bochum, centrato sull'amore del prossimo quale «concetto fondamentale dell'etica cristiana» (p. 5). Di fatto, «il cristianesimo delle origini comprende se stesso come una religione per la quale l'amore del prossimo è un segno distintivo, un motivo per praticare la missione e un mandato per cambiare il mondo» (p. 7). L'intento perseguito dall'autore appare duplice: volendo anzitutto cogliere lo specifico cristiano del comandamento di amare il prossimo, egli mira ad accreditarlo rispetto alle riserve di ordine psicologico, politico e anche teologico che lo ritengono innaturale, irrealistico e, tanto più quando il prossimo è nemico, persino ingiusto.

Rispetto a questo duplice intento, l'architettura del volume di Söding appare nitidamente definita e conseguentemente sviluppata. Essa è imperniata su sette domande che, poste nel primo capitolo introduttivo, vengono puntualmente corrisposte a conclusione di ciascuno degli affondi esegetici effettuati nei vari capitoli del libro e sinteticamente riprese nel suo sedicesimo e ultimo capitolo. A riguardo del comandamento dell'amore del prossimo ci si domanda: Chi è il prossimo? Che cos'è l'amore del prossimo? Come si manifesta? Chi lo esige? Chi è chiamato a viverlo? Come si rapporta all'amore di sé? Che valore ha?

Ancora in sede preliminare, lo studio propone un'indagine nel campo semantico, ebraico e greco, dell'amore (*éros*, *storgḗ*, *philia*, *agápē*) (cap. 2) e un affondo sull'amore di Dio, nel quale l'amore del prossimo è strutturalmente fondato (cap. 3). Lo sviluppo dello stu-

dio entra quindi nella diretta trattazione dell'amore del prossimo, rilevandolo, con riferimento speciale a Lv 19,18, come comandamento santo nell'Antico Testamento (cap. 4) e apprezzandolo come tesoro etico in alcuni scritti indicativi del primo giudaismo (*I testamenti dei dodici Patriarchi; Il Libro dei Giubilei; Gli scritti di Qumran*) (cap. 5). Lo studio s'addentra quindi nell'analisi, ampia e articolata, del comandamento dell'amore del prossimo nel Nuovo Testamento, cominciando dalla predicazione di Gesù riguardante il duplice comandamento dell'amore di Dio e del prossimo (cap. 6), il modello dell'amore del prossimo rappresentato dal samaritano misericordioso (cap. 7) e l'amore dei nemici prospettato nel Discorso della Montagna (cap. 8). I successivi capitoli sono dedicati all'amore fraterno sul quale si concentra la letteratura giovannea (cap. 9), all'amore del prossimo del cristianesimo primitivo attestato negli Atti degli Apostoli (cap. 10), concepito come compimento della legge nella concezione di Paolo (cap. 11) e modello per la vita familiare negli scritti della scuola paolina (cap. 12). Lo studio è quindi completato considerando l'amore del prossimo verso i poveri nella lettera di Giacomo (cap. 13), in situazione di afflizione nella prima lettera di Pietro (cap. 14), quale virtù nella seconda lettera di Pietro e nella lettera di Giuda (cap. 15).

Lo studio analitico della variegata letteratura neotestamentaria, constatando che «in complesso il Nuovo Testamento è un libro sull'amore del prossimo» e che «nel Nuovo Testamento non c'è nessun comandamento di importanza analoga a quella del comandamento dell'amore», fissa nell'amore del prossimo «il centro dell'etica cristiana» (p. 297). Il comandamento neotestamentario dell'amore del prossimo, benché radicato nell'Antico Testamento e collegato al primo giudaismo, è propriamente caratteristico del Nuovo

Testamento per via della frequenza delle testimonianze, dell'ampiezza delle sottolineature, della ricchezza delle istruzioni. In particolare, la specificità cristiana dell'amore del prossimo si evidenzia nell'amore per il nemico, «un *proprium* dell'etica del cristianesimo delle origini (p. 301). Un tale vertice etico è raggiungibile perché «nell'amore del prossimo si esprime l'amore di Dio stesso» (p. 302). Secondo la rivelazione cristiana, infatti, l'amore del prossimo è *agápē*. Se dunque l'amore del prossimo, considerato in sé, non è esclusivo della morale ebraico-cristiana, diviene suo specifico qualora sia considerato nella sua inscindibile unità con l'amore di Dio. «L'amore del prossimo non è una scoperta del cristianesimo, ma la sua carta d'identità» (p. 315). L'amore agapico del prossimo si manifesta primariamente nelle relazioni interne alla comunità dei credenti, nell'intensificazione della comunione fraterna e nell'edificazione della Chiesa. Nelle relazioni esterne alla comunità, l'amore del prossimo si esprime come irradiazione attraente verso chi lo accoglie e di amabilità paziente nei confronti di chi lo contrasta. L'amore del prossimo non distoglie dall'amore di sé: la relazione con gli altri, infatti, è essenziale al singolo uomo, che senza gli altri nemmeno potrebbe esistere. L'amore del prossimo, nella misura in cui costruisce una buona relazione con gli altri, è già amore di sé. Quand'anche il prossimo fosse il nemico, l'amore nei suoi confronti – nell'ottica dell'etica neotestamentaria – non è la rinuncia a combattere il male, ma la strategia per eliminarlo.

L'approfondito studio di T. Söding, condotto con puntualità analitica e logica sintetica, evidenzia la convenienza antropologica e il fondamento teologico dell'amore cristiano del prossimo, che corrisponde alla natura essenzialmente relazionale dell'uomo e che trova nell'a-

more di Dio la sua condizione di possibilità. Ciò rappresenta un valido contributo a una concezione della morale cristiana che, nell'attuale epoca della globalizzazione, scongiuri il conflitto e la violenza, e promuova invece il dialogo e la pace. Il comandamento dell'amore del prossimo, nella sua convenienza antropologica, viene incontro all'esigenza di individuare un riferimento etico universale al quale ancorare la convivenza pacifica. Il comandamento cristiano dell'amore, inoltre, propone un paradigma eccellente dell'amore, che può fungere da criterio di discernimento dell'autentico amore del prossimo, per evitare che esso finisca travolto e smarrito nella babele delle arbitrarie interpretazioni soggettive.

ARISTIDE FUMAGALLI

TEOLOGIA SPIRITUALE

EDOARDO ALGERI, *Servire la famiglia, edificare la Chiesa*, Ancora, Milano 2020, 416 pp.

Il volume raccoglie scritti, interventi, contributi diversi di don Edoardo Algeri sulla pastorale e la spiritualità coniugali e familiari e in maniera specifica sul servizio dei Consultori familiari di ispirazione cristiana.

Si tratta di un omaggio al teologo morale e psicologo della diocesi di Bergamo scomparso improvvisamente nel 2019. Algeri era anche presidente della Fe.L.Ce.A.F. lombarda e della Confederazione Italiana dei Consultori Familiari di ispirazione cristiana; era stato anche direttore spirituale nel Seminario diocesano e collaborava nella formazione al diaconato permanente.

La scansione cronologica dei contributi pubblicati nel volume permette di cogliere l'evoluzione del pensiero di Algeri in

relazione alle problematiche del vissuto coniugale e familiare e alle linee ispiratrici dell'attività promossa dalla comunità cristiana in suo favore. È possibile così registrare l'ordine, il rigore, la sistematicità ma anche una certa schematicità e astrattezza della riflessione teologica dei primi interventi (come per esempio nell'intervento su «La difficile coniugalità» del 2006 [pp. 18-31]), mentre pian piano emerge sempre più urgente l'attenzione al vissuto effettivo delle coppie e quindi l'assunzione di una prospettiva diremmo più esplicitamente «teologico-spirituale», come appare decisamente in particolare nella lezione su «Il rapporto «comunità ecclesiale e famiglie» nella gestione della pastorale», del 2018 (pp. 180-197) e nella relazione su «La fatica di crescere. Come maturare come coppia e come persone dopo la crisi», del 2019 (pp. 215-223).

Fin dai primi interventi, tuttavia, don Edoardo mostra una particolare cura nel ricostruire il contesto socio-culturale in cui si colloca la scelta del matrimonio cristiano; questo sarà sempre uno dei riferimenti ineliminabili per comprendere lo statuto degli sposi in Cristo oggi.

Ma vi sono altre attenzioni che via via si affacciano e diventano nel corso del tempo sollecitudini costanti e punti qualificanti, prospettive di non ritorno nella lettura della vicenda familiare operata da Edoardo Algeri.

Per esempio, la convinzione che «l'amore è educabile», che si può educare la capacità di amare; l'innamoramento e il cammino dell'amore non nascono dalla pianificazione ma non sono nemmeno scritti nelle stelle: sono frutto invece di «tenaci desideri del cuore», hanno bisogno di «paziente discernimento e di un coraggioso cammino di appropriazione» (p. 40). Ma soprattutto, a guidare la riflessione di Algeri è il senso della presenza della coppia e della famiglia dentro la comunità cristiana.